



→ **STEFANO CHIODI**  
INSEGNA STORIA DELL'ARTE  
CONTEMPORANEA  
ALL'ACCADEMIA DI BELLE  
ARTI DI MACERATA  
E AL DAMS DELL'UNIVERSITÀ  
DI ROMA 3.  
TRA I SUOI LIBRI, *ESPRESSO*  
(ELECTA 2000), *PROTOTIPI*  
(LUCA SOSELLA EDITORE  
2004), *UNA SENSIBILE*  
*DIFFERENZA*  
(FAZI EDITORE 2006).  
PER FAZI DIRIGE  
LA COLLANA ARTE.  
COLLABORA  
CON RADIO3 RAI  
E CON IL MANIFESTO

## SIAMO CIRCONDATI DA UN NUOVO PAESAGGIO: PRIVO DI CARATTERE, ANONIMO E DISUMANIZZANTE. UN GRUPPO DI FOTOGRAFI TENTA DI DARE UN SENSO AL CAOS

► È assai probabile che se un'inchiesta invitasse a indicare le immagini più emblematiche dell'Italia contemporanea le risposte finirebbero ancora per allineare la consueta lista di città, monumenti e vedute pittoresche, punteggiata magari da qualche *new entry* impreveduta o da occasionali esclusioni.

Eppure il contrasto tra l'immagine stereotipata del Bel Paese baciato dal sole e costellato di meraviglie dell'arte e la realtà quotidiana con cui gli italiani si trovano in grandissima parte ad avere a che fare non potrebbe essere più stridente. Da nord a sud il nostro territorio appare minacciato da processi aggressivi e apparentemente inarrestabili che compromettono la sua struttura fisica, le sue acque, la sua atmosfera, da un'espansione edilizia, commerciale e turistica priva di regole chiare, oltre che dalla generale incapacità – salvo meritorie eccezioni – di governare i contrasti e le nuove necessità che la società contemporanea fa emergere al suo interno.

**DA NORD  
A SUD,  
FERITE  
PROFONDE**

Non è più questo il tempo di lamentare il tramonto della millenaria civiltà contadina e della perduta bellezza di quel mondo sin troppo idealizzato. L'Italia

novecentesca, con tutte le sue tragedie e le sue contraddizioni, ma anche con la sua energia e la sua capacità inventiva, ci ha consegnato un Paese irreversibilmente trasformato, cui l'evoluzione generale del mondo globalizzato, con i suoi impetuosi fenomeni sociali ed economici (dal tramonto della grande fabbrica al trionfo dell'industria del tempo libero e dello shopping di massa, dalla crisi della pianificazione urbanistica alla spettacolarizzazione delle città storiche) ha impresso un segno ancor più profondo.

Il nuovo paesaggio che ci circonda, e di cui le pagine di questo numero di *S+* ci offrono alcuni scorci rivelatori, appare in gran parte privo di carattere, di una fisionomia chiaramente individuabile, con il suo sommarsi caotico di funzioni, bisogni, usi e abusi di ogni genere, la sua tendenza a uniformarsi al livello più basso, a far apparire ogni situazione intercambiabile, provvisoria, strumentale. Una realtà in cui le

città diventano laboratori di un levigato «benessere» in apparenza senza zone d'ombra o, al contrario, terre desolate di emarginazione e sopraffazione quotidiana in cui centro e periferia appaiono indistinguibili; in cui le zone abbandonate e i vuoti urbani costeggiano la selvaggia espansione commerciale e la proliferazione «senza centro» dell'edilizia residenziale lungo le grandi arterie stradali; in cui tutto sembra scivolare verso un anonimato oppressivo e disumanizzante.

È veramente un'Italia 2 quella che abbiamo tutti i giorni sotto gli occhi, come recita il titolo di un libro di Cristiano de Majo e Fabio Viola appena pubblicato da Minimum Fax. Un'Italia in cui lo sfruttamento commerciale della fede e il voyeurismo di massa agiscono come fattori di mutamento in scala urbana, con le immagini della pubblicità che si sovrappongono e si fondono ai luoghi reali, e in cui il turismo modella la storia e la geografia a proprio uso esclusivo.

### LA LEZIONE DI LUIGI GHIRRI

Per poter esplorare questa Italia occorre accostarci con uno sguardo nuovo, più acuto, più attento ai fattori immateriali che regolano le sue trasformazioni. È quanto hanno fatto i fotografi che hanno contribuito ad *Atlante italiano*, un'iniziativa che ricorda quelle che nell'Ottocento erano chiamate «missioni», campagne sistematiche di riprese fotografiche, ma che oggi, anziché ribadire come allora la fiducia nell'ordine «naturale» della società, nella permanenza dei suoi segni più nobili – la Storia, l'Arte, la Natura – diviene uno strumento per restituire visibilità a un territorio divenuto nel frattempo opaco, per insistere sull'urgenza di decifrare nella realtà fisica dello scenario contemporaneo i tratti di una nuova identità collettiva.

La svolta determinante in questo senso è avvenuta negli anni Ottanta del secolo scorso, quando le fotografie esposte in una mostra famosa, *Viaggio in Italia*, fecero da spartiacque nell'autorappresentazione del nostro Paese, segnando l'emergere imprevedibilmente suggestivo della sua realtà minore, periferica, marginale. Lazione, insieme isolata e visionaria, del gruppo di

fotografi guidato da Luigi Ghirri e accompagnato dalla voce dello scrittore Gianni Celati aveva trasformato la fotografia da strumento di documentazione «obiettiva» a mezzo di interpretazione critica e poetica del reale, rendendo improvvisamente visibile il mutamento profondo del paesaggio italiano, con la sua struggente solitudine, la frantumazione delle sue identità tradizionali, il riverberarsi di nuove forme di vita che le immagini individuavano senza più l'ausilio di spiegazioni universali, di simbolismi confortevoli, di altisonanti denunce. A distanza di più di vent'anni i fotografi del-

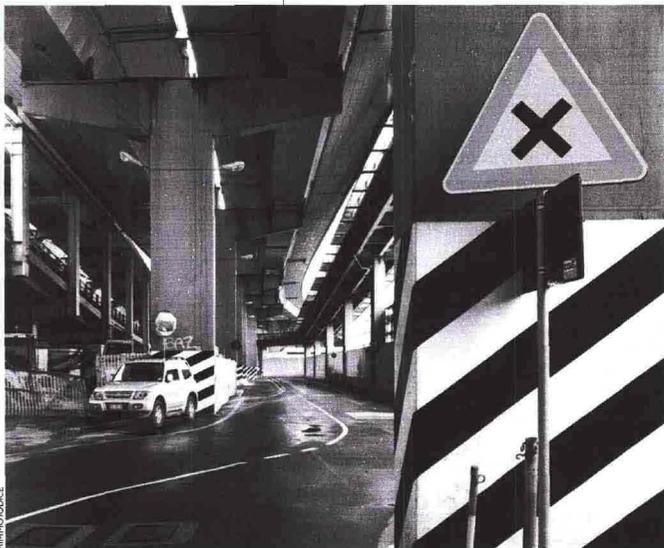
procamente fenomeni macroscopici e dettagli trascurati. Le riprese aeree di Alex S. MacLean, i notturni fosforescenti di Luca Campigotto, le Alpi di Walter Niedermayr, i bagnanti di Massimo Vitali, la Genova di Gianni Berengo Gardin e Mimmo Jodice, il Nord-Est di Luciano Romano, la Toscana di Martino Marangoni e tutte le altre immagini raccolte in queste pagine rappresentano insomma altrettanti modi di rendere significativo ciò che appare privo in superficie di un qualsiasi ordine, di riconoscere i sintomi, le regolarità nell'apparente involuzione entropica cui è sottoposto il territorio; in una parola, di sottrarre ciò che vediamo intorno a noi, secondo un'esigenza che è insieme estetica e politica, alla sua condizione di prepotente insensatezza.

**LA FOTO COME PROVA D'ACCUSA**

Le fotografie, lo sappiamo, sono colpi d'occhio parziali e arbitrari, sono testimonianze e interpretazioni. E se non possono da sole chiarirci le motivazioni, i meccanismi oggettivi che governano la trasformazione fisica dei luoghi e del paesaggio sociale, a esse dobbiamo invariabilmente ricorrere per supportare la nostra vista corta, la nostra inguaribile tendenza a dimenticare, a tralasciare, a uniformare.

Per questo, per il suo valore di testimonianza, di prova a carico, di equivalente problematico, di raccolta di casi irripetibili, ogni fotografia acquista il valore di un elemento insostituibile nella nostra esperienza. Le immagini raccolte in *Atlante italiano* ci mostrano un Paese giunto a una fase critica della lunghissima vicenda, in cui le potenti e contrastanti spinte degli interessi «reali» non trovano più maniera di comporsi con i fini pubblici, ma determinano anzi una sempre crescente frammentazione, la difficoltà o forse l'impossibilità a indirizzarne l'evoluzione.

Quello che si profila è un ritratto collettivo che riflette la contraddittorietà delle forme di vita contemporanee. Proprio per questo una mappatura fotografica dell'Italia di oggi non può essere un'operazione indolore, perché ciò che viene scoperto non è mai esattamente quel che ci attendiamo. La «promessa di verità» che la fotografia reca con sé risulta sempre, alla fine, troppo inattesa e politicamente scomoda per poter essere ignorata. S.C. •



*l'Atlante* riprendono questa lezione di Ghirri, il suo rigore, la sua attenzione metodica, e tornano a viaggiare alla scoperta dell'Italia sommersa, maneggiando uno strumento che si è fatto nel frattempo più duttile e insieme più fragile, esposto com'è al proliferare dei *photoblog* su Internet, alla facilità spettacolare, alla fame di immagini che caratterizza in genere il nostro tempo. Un *medium* che appare oggi però anche pienamente consapevole del proprio potere di «messa a fuoco» teorica e conoscitiva sui processi di trasformazione della realtà contemporanea, che ne rileva con attenzione l'orografia culturale, ricerca le similitudini, illumina reci-

LE IMMAGINI RACCOLTE IN *ATLANTE ITALIANO* CI MOSTRANO UN PAESE GIUNTO A UNA FASE CRITICA, IN CUI LE POTENTI E CONTRASTANTI SPINTE DEGLI INTERESSI PRIVATI NON TROVANO PIÙ MANIERA DI COMPORSI CON I FINI PUBBLICI